
L'Emilia-Romagna, “un modello” per la gestione dell'acqua

RIMINI

L'Italia ha nell'Emilia-Romagna una delle Regioni modello per la gestione dei servizi idrici, con una situazione che nell'intero Paese, ormai da circa un decennio, ha visto un radicale mutamento del sistema, sviluppando un piano di investimenti per cercare di ridurre gli sprechi e migliorare la qualità. Antonio Massarutto, docente del Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche all'Università di Udine, direttore di ricerca presso l'Istituto di economia e politica dell'Energia e dell'ambiente dell'Università Bocconi di Milano, traccia questo quadro della situazione idrica italiana. «Dal punto di vista gestionale l'Emilia-Romagna può ritenersi un fiore all'occhiello del Paese: la tradizione di ottima gestione locale delle aziende che chiamavamo municipalizzate si è evoluta, in un modello di multiutility quotata – spiega –. La Regione è una realtà felice dal punto di vista nazionale: sotto l'aspetto qualitativo (con la pressione, la qualità dell'acqua, la continuità del servizio, la depurazione, gli scarichi), è infatti in cima alle classifiche nazionali. Ciò non vuol dire che non si possa fare meglio di così. Ma il terreno su cui è costruito l'edificio è buono. Si tratta di indirizzare il sistema di gestione verso ulteriori traguardi che il sistema emiliano-romagnolo è in grado di porsi. Quali possono essere? Abbiamo uno scenario di cambiamenti climatici e il servizio idrico manifesterà vulnerabilità a una serie di fenomeni. I nostri corpi idrici non hanno raggiunto il buono stato ecologico dovunque. Poi c'è il tema delle acque reflue depurate e della gestione dei fanghi». Massarutto è stato di recente a Rimini per l'incontro “Acqua pubblica: perché sì, perché no” organizzato da Amir, l'azienda del servizio idrico. Nella penisola, spiega il docente, autore tra l'altro del libro “Privati dell'acqua? Il servizio idrico in Italia”, «dal 2011 in poi c'è stata una significativa accelerazione» degli investimenti sulla rete. «Non possiamo dire che tutti i problemi sono risolti, ma siamo in cammino, nella direzione giusta – aggiunge -. Molti passi avanti sono stati fatti, basti citare il dato sugli investimenti che erano crollati praticamente a zero negli anni Novanta. L'Italia è un Paese che ha una geografia favorevole grazie alle montagne. Storicamente ha potuto contare su sistemi di gestione dell'acqua molto locali e non particolarmente intensivi in tecnologia. Questa fortuna è stata un po' anche una sfortuna. A forza di ritenere l'abbondanza una condizione normale ci si è ridotti a usarne tanta e pure male, scialaquandola. Se l'approvvigionamento è più che sufficiente, un po' per i cambiamenti climatici un po' perché il livello di pressione antropica è sempre più forte, ci scopriamo vulnerabili a eventi critici».